

Giovedì santo 2024

(Messa crismale, Cattedrale di Fidenza, 28 marzo 2024)

Verso una tranquilla apostasia della fede?

Ap 1,4-8

L'Apocalisse, luminoso manifesto della speranza cristiana si apre sull'immagine di Gesù Cristo «testimone fedele, il primogenito di tra i morti» associato al Padre (cfr. Ap 1,5.7). È la venuta congiunta di Dio e del Cristo crocifisso e risorto che costituisce ormai l'oggetto dell'attesa dell'umanità. L'esordio del testo biblico ammonisce che Dio non è paralizzato nella sua imperturbabilità divina; per questo la comunità cristiana è richiamata a volgere, nella fede, il suo orientamento verso il giorno definitivo della venuta del Signore. L'appello a raccogliersi come assemblea convocata dalla Parola attorno al testimone fedele riguarda la Chiesa tutta affinché scruti nell'evangelo il compimento delle Scritture. Carissimi, è su questi aspetti fondamentali che intendo richiamare la nostra attenzione in questo Giovedì santo nella *Missa chrismatis*, evento di grazia mediante il quale confermiamo la vera natura del nostro servire nella Chiesa per la causa di Gesù e dell'evangelo. In questa prospettiva non è casuale che la liturgia della Chiesa ci proponga proprio l'inizio del libro dell'Apocalisse; ad esso porgiamo l'orecchio del nostro cuore per un ascolto che converte le nostre vite.

L'autore del testo invoca per la Chiesa grazia e pace, doni che provengono da Dio solo. Le sette Chiese situate nella regione costiera occidentale dell'Asia Minore sono destinatarie prime dell'annuncio e costituiscono l'assemblea radunata per il culto, quella che non esiste se non nella manifestazione di Chiese particolari, perché ogni comunità locale è cattolica (*kath'olon*) nel senso ultimo del termine. La 'grazia e la pace' vengono da «Colui che è, che era e che viene» evocando Es 3,14 luogo biblico della rivelazione del Nome santo a Mosè; di questo nome santo, Gesù Cristo è il testimone fedele. L'intento del saluto è teso a coinvolgere l'assemblea nel movimento della storia salvifica, che ha come protagonisti Dio, lo Spirito Santo e Gesù Cristo nel mistero della sua Pasqua di croce e di gloria. La Chiesa confessa il progetto di pace e di salvezza realizzato in Cristo Gesù a partire dall'incarnazione fino al compimento del suo esodo. È una confessione di fede che dichiara come in Cristo siamo stati liberati dal peccato e resi partecipi del suo ministero sacerdotale e regale; mediante lui possiamo offrire al Padre il culto perfetto e a lui gradito. La Chiesa con l'*āmēn* risponde alla Parola della profezia che l'ha raggiunta, dichiara a se stessa l'unico punto di riferimento verso il quale volgere lo sguardo nella speranza: il Cristo, principio e fine di ogni realtà, senso definitivo della storia. E ciò perché Gesù è l'esegesi esauriente dell'amore del Padre per noi; è per noi che il Figlio è sceso a condividere la nostra natura umana e si è

consegnato liberamente alla morte di croce (cfr. Fil 2,8). Mediante questo amore, che ama fino al dono di sé, i credenti sono stati costituiti popolo santo di Dio chiamato ad essere segno di benedizione per tutti i popoli e a narrare con la vita a chi essi appartengono.

Davanti al Veniente glorioso, che porta impressi sul suo corpo i segni della passione, il mondo intero non potrà che riconoscerlo come il Signore unico. Davanti a 'Colui che ci ha tanto amati' e vedendo i segni del suo amore crocifisso tutte le nazioni si batteranno il petto, inaugurando un cammino di conversione e di ritorno al Signore, fissando lo sguardo sul volto del compassionevole. La Chiesa tutta, dunque, accoglie l'oracolo profetico e lo suggella con l'umile obbedienza che si fa sequela.

Alla luce della Parola ascoltata e senza disattendere la fatica del cammino di fede dell'umanità del nostro tempo è opportuno chiederci: come la verità del mistero della Pasqua del Signore interpella oggi la nostra vita di ministri dell'evangelo? Se la linea della prossimità e dell'abbassamento caratterizza il venire a noi come dono della Parola, come questa diventa sorgente di servizio, di speranza audace e di condivisione fraterna? Si può affermare che le nostre comunità sono Chiesa che attende nella perseveranza della fede? Sono comunità di ascolto e di custodia della Parola di Colui che viene come Signore del tempo e della storia? Oppure la comunità cristiana vive in una condizione segnata da quella che è stata definita una «tranquilla apostasia della fede», in cui si conduce uno stile di vita come se Dio non ci fosse?

Il testo dell'Apocalisse sottolinea l'urgenza di rimettere al centro della vita delle comunità discepoli la celebrazione del mistero pasquale nell'ascolto della Parola, nella condivisione fraterna senza rinunciare alla missione profetica nel mondo. Siamo per le nostre comunità ministri vigilanti dell'evangelo che indicano, senza arroganza, senza cercare compiacenze mondane e senza vergogna, il contenuto della speranza che non delude (cfr. Rm 5,5)? Questa missione può essere condotta mediante un ascolto paziente delle Scritture, attraverso la celebrazione della liturgia della Chiesa senza rigidi formalismi e nello stile della comunione fraterna senza ricerca di effimere gratificazioni nelle loro molteplici forme. La consolazione della fede, nonostante gli insuccessi e le fatiche apostoliche, ci viene dalle Scritture accolte e custodite con amore e umiltà nella comunione della Chiesa riunita nel nome del Signore. Nella Parola Dio parla al suo popolo e lo trasfigura come sua assemblea santa.

La comunità discepolo è chiamata anche a vigilare perché il suo cuore non si indurisca e trovi difficile la conversione, perché i suoi orecchi non diventino ottusi in quanto impegnati altrove e ad ascoltare parole altre. Tutto questo accade quando la comunità cerca una illusoria e momentanea ricompensa da se stessa e non attinge la sua sapienza dall'ascolto del Maestro unico. La comunità, dunque, si edifica sulla Parola ascoltata, celebrata nel sacramento, custodita e vissuta nel quotidiano dell'esistenza, passando continuamente dalla mensa delle Scritture e del Corpo di Cristo, al

corpo incarnato nell'umanità ferita e offesa dei nostri fratelli e sorelle in umanità. Se dalla Parola la comunità è costruita, dall'eucaristia è chiamata a conformarsi a Colui che si è fatto servo e dono nella libertà di amare. La comunità, da Chiesa dell'ascolto della Scrittura che plasma è trasformata in Chiesa della Parola fatta vita.

Questa è la risposta alternativa al disorientamento del mondo, che la Chiesa dell'Apocalisse offre, pur vivendo in stato di marginalità e stranierità, sperimentando l'ostilità degli empi, ma senza sottrarsi a ciò che le è stato affidato come tesoro prezioso.

Ciò che ancora oggi la Chiesa può annunciare all'umanità parla il linguaggio dell'evangelo che è narrazione della fedeltà di Dio alle sue promesse, sguardo compassionevole che sorregge ogni cammino di ricerca, intercessione instancabile per tutti. Tutto ciò la Chiesa lo annuncia mantenendo lo sguardo rivolto a Colui che era, che è e che viene, l'*Āmēn* di Dio, il testimone fedele, rivelazione ultima e definitiva di Dio sul senso della storia dell'umanità.

+ *Ovidio Vezzoli*
vescovo